

MALAMENTE

NUMERO 36

APR 2025

RIVISTA ★ DI LOTTA E CRITICA DEL TERRITORIO



NON L'HO LETTO MA MI HANNO DETTO CHE...

★ Due recensioni oltre i confini

1) Recensione di Chiara Gazzola ad Antonio Senta, *Pane e rivoluzione: l'anarchia migrante (1870-1950)*, Elèuthera, 2024.

Leggendo le ricerche storiche di Antonio Senta si rinnova ogni volta la sensazione che si aggiungano tasselli importanti su aspetti della storia dell'anarchismo finora delineati in modo non completo. Del resto questo è il compito della ricerca che, pur non potendosi mai considerare esaustiva, restituisce nuove comprensioni relative ai fatti, a chi ne è protagonista e alle istanze che stanno alla radice di tutto ciò che è avvenuto.

Il tema di questo libro è l'emigrazione libertaria che si inserisce in un ampissimo fenomeno di persone costrette a lasciare l'Italia a causa di difficoltà economico-sociali.

Pane e rivoluzione. L'Anarchia migrante (1870-1950), edito nel 2024 da Elèuthera è un'analisi della «rete transnazionale quanto mai composita che però aveva – pur nella sua disomogeneità, accentuata dalle diversità socio-politiche delle varie regioni d'immigrazione – il comun denominatore di un internazionalismo antistatale che espose i più attivi militanti a repressioni spietate», come sottolinea Mimmo Franzinelli nella prefazione al libro



di Senta che tiene a sottolineare di aver seguito «una scansione geografica e non cronologica». I capitoli infatti – tutti preceduti da una canzone di Woody Guthrie in lingua originale con traduzione in nota – approfondiscono le molte e differenti aree nelle quali l'emigrazione italiana libertaria si fece protagonista sia di azioni militanti e lotte per l'emancipazione, sia di attività educative e sociali, come di associazionismo solidale e di una vastissima produzione editoriale. Questi progetti culturali basati sul mutuo appoggio sono il fulcro di ciò che l'anarchismo transnazionale realizzò adattandosi ai contesti locali, alle esigenze e alle possibilità dando «vita a una sorta di contro-società basata sui valori di solidarietà e giustizia in cui svolgono una funzione fondamentale le occasioni di socialità», come sottolinea l'autore.

Attraverso le biografie, spesso geograficamente trasversali, di militanti conosciuti accanto ad altri, e soprattutto altre sulle quali potrebbero aprirsi nuovi campi di studio, emergono particolari di vita quotidiana e resistente: le problematiche incontrate sono sempre moltissime, dai pregiudizi presenti nelle culture ospitanti, al doversi difendere dalle misure repressive dei governi, dalle difficoltà a mantenere contatti con chi era rimasto in Italia, al tentativo di trovare una soluzione alle cause, economiche o dovute al regime fascista, che hanno determinato la scelta di oltrepassare i confini.



Senta, pur sottolineando la volontà e il coraggio delle tante esperienze analizzate, non ne traccia un racconto idilliaco, al contrario puntualizza alcune contraddizioni insite nelle comunità migranti libertarie, spesso molto numerose, dove gli intenti si differenziano in base alle priorità scelte e in rapporto agli impedimenti politici e culturali riscontrati nei vari luoghi di approdo. L'approfondimento di questi aspetti restituisce linfa al dibattito attuale: da un lato lo sforzo di attuare l'ideale e la volontà di dar vita a esperienze autogestionarie; dall'altro il tema delle incomprensioni culturali che ostacolano le relazioni fra popolazioni immigrate e autoctone.

Seppur oggi le complessità sociali multiculturali rendano l'analisi antropologica meno circoscritta e vi sia lo sforzo di un superamento dei pregiudizi, non è confortante apprendere che, nelle fasi storiche oggetto dello studio di Senta, l'anarchismo migrante in alcuni casi faticò a comprendere e unirsi a quanti subivano il medesimo sfruttamento perché ritenuti inferiori nella preparazione politica. Questo atteggiamento non soltanto creava divisione interna ma accentuava la separazione fra persone immigrate e originarie del luogo ospitante.

Inoltre, come ribadisce Senta «il transnazionalismo anarchico non è, quindi, internazionalismo puro, ma è il prodotto complesso e anche problematico tra due dimensioni, quella internazionale o globale e quella regionale o locale». Si può facilmente capire, ieri come oggi, quanto vi sia il desiderio di non perdere le abitudini della propria tradizione quando si è costretti alla lontananza dai luoghi natii o si cerchi condivisione nell'affinità culturale, ma se tutto ciò diventa il pretesto per affermare una forma di identità (anche politica) ritenendola migliore di altre si annulla ogni reciprocità e si avvia un atteggiamento di ostilità proprio del razzismo. E se oggi questi temi sono ampiamente dibattuti e affrontati cercando di approfondire i conflitti che ne scaturiscono, in passato erano sollevati in occasioni saltuarie diventando però causa di screzi anche all'interno delle menti libertarie più fulgide.

Nonostante ciò le differenti esperienze e lotte che l'anarchia migrante riuscì a realizzare sono state fondamentali per far conoscere l'approccio critico libertario di contrasto a tutte le politiche autoritarie, coloniali o imperialistiche che siano, oltretutto a rappresentare tuttora un monito a noi che spieghiamo le vele in quella direzione.